



IL (DURO) MESTIERE DEL GENITORE

Ciclo di cinque incontri per genitori

A cura di Daniela e Marco Baratella

Essere adulti maturi ed essere coppia, per essere (buoni) genitori

- Momento di preghiera insieme.

Premessa

Si parla molto oggi di **emergenza educativa**, nel senso che nel nostro tempo, troppi padri e madri non si curano di trasmettere ai loro figli quei valori che costituirebbero i pilastri della loro vita: i bambini e giovani di oggi non hanno strumenti, ad esempio, per **discernere** con chiarezza ciò che è bene e ciò che è male, **sono privi di riferimenti morali**, e per questo molti di loro rischiano di perdersi (come sta accadendo) tra disagi e devianze, convinti che la vita vada spesa solo nella ricerca di ciò che piace e diverte.

Capiamo allora perché e in che misura i genitori cristiani – in quanto portatori sani di valori – possono essere una luce, un riferimento, non solo per i propri figli, ma per tutte le famiglie con cui vengono in contatto.

Premettendo che i genitori, ed ogni adulto, educa (o diseduca) con il proprio comportamento, linguaggio, stile di vita, qual è il **compito primario** di ogni genitore?

È far crescere i figli in modo tale che siano **maturi** (non vuol dire autonomi economicamente), **liberi** (mentalmente, senza dipendenze) e **forti** (non tanto fisicamente, ma interiormente).



Entriamo nel vivo del nostro incontro. Il titolo di questo primo incontro pone le basi necessarie per i passi successivi di questo cammino: pensiamo che di non poter essere buoni genitori, se non siamo coppia, e non si è coppia (stabile) se non siamo adulti maturi. La cosa sembra scontata, tuttavia non è così.

Gli esperti dicono che nell'attuale società ci sono sempre più adulti che protraggono indefinitamente la loro adolescenza (adulescenza), e altri che non si preoccupano di superare certi infantilismi, certe paure, per cui finiscono – una volta diventati padri e madri – per proiettare e riversare queste loro caratteristiche sul rapporto con i loro figli. Capiamo quale danno educativo può derivarne. Una persona piena di paure e insicurezze finirà per rendere il proprio figlio uguale a lei.

Premettendo che non esistono genitori perfetti (e meno male!), il primo dovere di ogni genitore è dunque quello di curare anzitutto il proprio rapporto con il coniuge, perché: **“Il dono più grande che può fare una madre ai propri figli è amarne il padre, e – specularmente – il dono più grande che può fare un padre ai propri figli è amarne la madre”**. Perché? Perché il rapporto affettivo tra i genitori costituisce le fondamenta interiori del figlio: quanto più i genitori hanno un rapporto saldo,

forte, tanto più il figlio cresce sereno ed equilibrato, fiducioso nella vita, capace di amare a sua volta. Quanto più il figlio percepisce la fragilità del rapporto dei suoi genitori, tanto più crescerà insicuro, inquieto, instabile.

Oltre a “investire” nel rapporto di coppia, i genitori sono chiamati a cercare di crescere sempre come persone, ad esempio prendendo coscienza dei propri limiti, delle proprie inconsistenze, e cercando – possibilmente con l’aiuto del coniuge – a migliorare proprio in quegli aspetti che possono riflettersi sullo stile educativo. Nessuno può autogiustificarsi dicendo: “Io sono fatto così!” Perché tutti possiamo cambiare e migliorarci. Ci vuole intelligenza e soprattutto umiltà.

Dinamica:

- Quali sono le paure o le caratteristiche personali che possono far cadere dei genitori in errori educativi?
- Oltre alla disponibilità a migliorarsi, quali caratteristiche psicologiche sono sinonimo di maturità in un genitore?

PAURE: paura delle reazioni dei figli; di essere troppo autoritari; di essere giudicati cattivi dai figli; di sentirsi inferiori agli altri genitori; di perdere il controllo sulla vita dei figli; di non essere all’altezza dei problemi; paura dei conflitti; ecc.

CARATTERISTICHE: irascibilità, impulsività; possessività; egocentrismo;

BISOGNI: bisogno di comandare, di rendere il figlio uguale a sé, di essere uguale al figlio (giovanilismo) di sentirsi indispensabili; di approvazione da parte del figlio, di dare al figlio ciò che gli è mancato; ecc.

MATURITA’: fermezza educativa; capacità di trasmettere valori; saggezza; buon senso; fede; ecc.

.....

Preghiera finale.

.....

Il incontro

La sfida di essere padri che pongono le basi dell'autonomia dei figli

- Momento di preghiera.

Riassunto incontro precedente.

(Nel nostro primo incontro abbiamo visto che non si può essere buoni genitori (avere un'efficacia educativa) se non siamo adulti maturi e se non ci impegniamo a coltivare il rapporto di coppia. Per essere adulti maturi, ovvero sia in grado di far crescere dei figli **autonomi, liberi e forti** è importante essere disposti a "lavorare su sé stessi", a crescere e a cambiare quegli aspetti che possono compromettere il nostro desiderio di educarli con amore. È stato visto che paure, bisogni e limiti personali possono compromettere questo nostro compito.)

Ma entriamo nel vivo del nostro incontro incentrato sulla figura del padre. Dicono gli esperti che siamo nel **tempo dell'assenza del padre** (complesso di Telemaco, breve cenno. cfr. Recalcati) e della conseguente presenza compensativa della madre.

Padri e madri hanno **ruoli e funzioni** diverse nella vita del figlio, hanno **codici d'amore** diversi, anche se attuali ideologie tendono a livellare i generi e a renderli interscambiabili. Non è così.

Il padre, è chiamato a dare la **direzione alla vita dei figli**, a trasmettere la Legge, intesa come quell'insieme di principi e valori che costituiranno le fondamenta della vita del figlio.

Il padre, per essere un vero educatore, deve saper amare quindi la **verità e la giustizia** più del figlio stesso. I figli non hanno bisogno di padri-animatori, giocherelloni (tranne nella primissima infanzia, quando la mamma può nel frattempo andare a farsi finalmente una doccia!). I figli hanno bisogno di uomini adulti, equilibrati, "ben piantati". Di questo ha bisogno anche la madre: per guarire dai suoi virus, che vedremo la prossima volta.

Il padre è colui che è chiamato a provocare nel figlio la "**ferita della verità**", non come atto di crudeltà o insensibilità psicologica, ma di giustizia (deve cioè aiutarlo ad accettare la verità di sé stesso). Egli ne conosce il costo emotivo, sa per esperienza che gli costerà fatica ammettere il proprio limite, piuttosto che giustificarsi con scuse più o meno accampate, ma questo lo farà crescere. (es. bambino senza amici...)

Il suo codice d'amore è **INCORAGGIARE**. Se la madre aiuta il figlio ad essere ciò è, il padre lo aiuta a diventare ciò che è chiamato ad essere nel mondo. In un'ottica di fede, il padre aiuta il figlio a realizzare il progetto d'amore che Dio ha su di lui, anzitutto tagliando simbolicamente ma anche con

decisione il cordone ombelicale (prima ferita), perché altrimenti il figlio resterà sempre nell'orbita della madre e non realizzerà proprio un bel niente. Il padre ha il compito di lanciare il figlio nella vita (certo, con prudenza), anche aiutandolo a vincere le sue paure (eventualmente trasmesse dai genitori).

Il **virus paterno** (caratteristica maschile preinstallata) è l'orgoglio, il fatto che fa fatica, è restio a riconoscere i suoi limiti, le sue eventuali colpe e responsabilità, le sue eventuali omissioni. Infatti, per evitare di sentirsi messo a nudo, quando la donna (che è di solito più profonda, sa scavare dentro) lo mette davanti alla verità di se stesso, reagisce maluccio, e come minimo va a rintanarsi nella sua caverna. Ne escono per fame, di solito.. (cfr. Gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere).

Il padre è colui che aiuta la madre ad accettare che il figlio possa avere dei difetti, e che li supererà nella misura del possibile, a partire dalla collaborazione del figlio stesso.

Dinamica:

1. Confronto a coppie sul tema. Condivisione libera.
Oppure:
2. Proposta del dialogo n. 24 "con domande sul padre: Questo padre sta assolvendo al suo compito primario? Condividete la sua considerazione? Avreste soluzioni alternative alla sua?"

Preghiera finale.

III incontro

La sfida di essere madri non troppo ... presenti

- Momento di preghiera insieme.

Riassunto incontro precedente.

Abbiamo visto negli incontri precedenti quanto sia importante curare il rapporto di coppia, per amor loro, e come il padre sia chiamato a trasmettere la Legge, a tagliare il cordone ombelicale che lega il figlio alla madre, affinché quest'ultimo possa crescere con equilibrio e affrontare la vita con il coraggio e la sicurezza necessari.

Ricordiamo che la madre e il padre hanno un modo diverso di amare i figli, e un ruolo ben distinto nell'educare.

In questo incontro vorremmo vedere come ama istintivamente la madre e qual è il suo compito educativo.

Le madri sono naturalmente e straordinariamente attrezzate per l'educazione dei figli nella prima infanzia. Qui il padre può anche rivestire un ruolo "di basso profilo", (anche perché di solito le mamme non concedono loro di più, a meno che non si comportino e parlino esattamente come farebbero loro).

Mamma e papà hanno codici d'amore diversi: quello materno è soprattutto **PROTEGGERE** la vita del figlio affinché possa crescere.

Sono ovviamente necessari entrambi i genitori, ma si intuisce già che a un certo punto della vita del figlio (pre- adolescenza), la madre potrebbe cominciare a rilassarsi (difficile!) ... e far posto al padre, anche perché i figli manifestano fin dalla preadolescenza segni di insofferenza molto chiari verso le ripetute raccomandazioni, le esortazioni, i rimproveri materni...

Il nemico numero uno del codice materno, ovvero ciò verso cui la madre è ipersensibile, è **IL DOLORE DEL FIGLIO**, che ricade su di lei come una colpa, e che interpreta come un'accusa a se stessa per non aver **CAPITO, PREVISTO, EVITATO** ciò che fa soffrire il figlio. Capiamo che è un limite, (un virus preinstallato), anche perché è importante che il figlio comprenda che la sofferenza fa parte della vita di ogni persona, che può affrontarla, offrirla a Gesù, riconoscerne il valore e superarla col tempo. È importante che la madre insegni ai figli a vivere cristianamente la sofferenza, quando si presenta (può essere una malattia, un limite personale, un fallimento, ecc.)

Di fatto, ciò che fa crescere davvero i figli sono 3 cose: **IL SACRIFICIO (l'impegno), LA RINUNCIA, LA FATICA.**

Questi sono tre VALORI che il padre è comunque più abile a trasmettere (sempre se la madre glielo consente).

Teniamo presente che il bambino rifiuta per sua natura tutto ciò che non risponde alla logica del piacere/della gratificazione: farlo crescere allora significa liberarlo dal suo auto-centrismo/egoismo, per aiutarlo ad aprire il cuore alla logica del dono. Ci sono bambini che non escono dalla logica della gratificazione per tutta la vita: sono i bambini tiranni, che poi da grandi diventano narcisisti, egocentrici, autocentrati, incapaci di mettere gli altri al primo posto, e soprattutto incapaci di amare.

E' importante che le mamme riconoscano le loro eventuali **debolezze affettive** che possono far ricadere sui figli (paure varie, sensi di colpa, il desiderio di compiacere il figlio sempre e comunque) per poter ricercare il vero bene del figlio.

Le debolezze affettive portano le mamme a far sentire i figli TROPPO AMATI - ecco perché il titolo di questo incontro.

Come amano troppo? Diventando appiccicose, impiccione, iperprotettive, ansiose, pronte a sacrifici non giustificabili.

Quando amano troppo? Quando non riescono a considerare il limite del rispetto della vita del figlio, quella **linea rossa**, oltre la quale c'è il margine di crescita del figlio (la possibilità delle scelte che lo renderebbero responsabile, che lo farebbero maturare).

E' bene per ogni madre cercare un equilibrio anche nel suo modo di amare, e in questo può farsi aiutare dal marito. Chiedendogli con umiltà: dove sto sbagliando secondo te?

Dinamica: Confronto libero a coppie sul tema

Preghiera finale.

Educare i figli alla fede (senza fargliela perdere)

- Momento di preghiera insieme.
Riassunto incontro precedente.

Dopo aver guardato alle caratteristiche e ai compiti educativi specifici della madre e del padre, vorremmo riflettere su alcuni principi e modalità per trasmettere la fede ai figli.

Quando parliamo di educazione alla fede non possiamo concentrarci solo ed esclusivamente sulla trasmissione dei contenuti (che pure ci sono e sono fondamentali!), è importante avere anche una attenzione pedagogica, e tener conto degli aspetti umani e psicologici che entrano in gioco nella formazione, in questo caso spirituale, dei figli. Il metodo, insomma, può fare un'enorme differenza.

Partiamo dal presupposto che la fede è un dono di Dio, va però anche ricordato che l'azione della grazia normalmente si serve dei meccanismi psichici (*gratia supponit naturam et perficit eam*): sta quindi ai genitori **creare le condizioni** affinché la **proposta** (mai imposizione!) di fede "passi" dal nostro cuore al cuore dei figli.

Per trasmettere una fede autentica dobbiamo anzitutto essere **adulti nella fede**, avere cioè un rapporto di amore filiale con Dio che sia libero, autentico e profondo, che orienti la nostra vita al bene.

La fede non è una serie di nozioni, ma un **rapporto personale** con Gesù, vissuto in termini affettivi e di fiducia, oltre che razionali. Va trasmesso ai figli ciò "che proviamo", non solo una serie di pratiche devozionali.

Per trasmettere la fede, dunque, bisogna partire dal proprio rapporto personale con Gesù e la Chiesa, per impostarlo su basi mature e, se necessario, purificarlo da condizionamenti scorretti del passato, e da eventuali resistenze interiori.

Teniamo conto che alcuni pensano di avere fede, mentre hanno delle nevrosi religiose, o pensano di rifiutare la fede, mentre ne rifiutano solo la caricatura che ne hanno visto. Esistono MODI IMMATURI di VIVERE LA FEDE, e ATTEGGIAMENTI ERRATI che vanno considerati con obiettività:

- Identificazione del Signore con un suo ministro (sacerdote)
- Moralismo (si vivono le pratiche religiose per sentirsi a posto con la coscienza, non per amore a Gesù)
- Bigottismo (chiusura mentale, rifiuto del dubbio, vedere il male o il bene dappertutto, a prescindere)
- Assumere atteggiamenti da "conventuali", nel modo di pregare, di vestire, di parlare... anziché da laici cristiani.

Questi aspetti possono influenzare negativamente il cammino di fede dei nostri figli.

Dio Padre vuole essere amato da noi, così come siamo, ma è importante liberarsi da eventuali dinamiche distorsive, frutto di alcuni preconcetti o proiezioni di alcune paure. Qualche esempio?

- Se non faccio quello che vuole Lui, mi punirà (senso di colpa): ho bisogno di tenerlo buono.
- Se non lo prego, non mi/ci proteggerà = Dio visto come un talismano o un portafortuna.
- Se seguo la sua volontà dovrò soffrire (paura di soffrire)
- Se lo seguo dovrò rinunciare a tutto ciò che mi piace (paura di restare incastrati)
- Io faccio questo se Tu... (rapporto commerciale)
- Sono arrabbiato perché non doveva permettere che mi accadesse questo.
- Mi scoccia aver bisogno di Dio, preferisco far da solo.
- Esige da me la perfezione, ma non mi fa felice davvero.

Quando proviamo anche uno solo di questi sentimenti, non amiamo ancora veramente Dio, ed è necessario un cammino per accorgersi di essere amati e riuscire a lasciarci amare, così da trasmetterlo ai nostri figli.

Nella formazione alla vita di fede più che cercare di indottrinare, è importante partire da ciò che i nostri figli pensano e provano emotivamente, tenendo conto che avranno bisogno di un cammino di comprensione lungo, fatto di cadute e di passi in avanti, che avranno bisogno - come tutti noi! - della misericordia di Dio. Non dobbiamo scandalizzarci dei dubbi, dei peccati, delle chiusure dei nostri figli, ma accompagnarli con pazienza, benevolenza, e soprattutto **preghiera ed esempio**, molto più che con tante parole e soprattutto non con ricatti e costrizioni di sorta, che anziché avvicinarli a Dio li allontanerebbero pericolosamente. Li avvicina a Dio il nostro amore, non il nostro giudizio, o peggio, condanna.

Se ci guardiamo intorno vediamo tante persone che hanno abbandonato ogni pratica di fede: anche loro aspettano (forse inconsapevolmente) il nostro annuncio, ma prima ancora la nostra testimonianza di vita.

Ognuno ha la propria esperienza di fede, che potrebbe anche essere mancanza di fede. Dovremmo sempre chiederci perché questa persona vive questo? Potrebbero esserci delle semplici lacune teologiche, dei dubbi irrisolti, ma anche delle ferite ricevute, delle delusioni da recuperare, c'è chi ha ricevuto risposte non convincenti, molti sono disorientati...

È allora importante partire dalle loro domande, far emergere le obiezioni, le difficoltà... Non tutti hanno la fede, ma tutti hanno la loro ricerca di senso della vita. E a volte proprio un dolore (o incertezza, insicurezza, rabbia, una risposta non trovata) può motivare nell'adulto il cambiamento e l'apertura alla fede.

Per tornare ai figli, è centrale che i genitori si interrogino se la propria fede non abbia degli elementi di immaturità da colmare, per riuscire a dare loro una testimonianza che lasci trasparire "naturalmente" il proprio rapporto vivo con Gesù, per renderli partecipi gioiosamente, condividendo con loro il cuore dell'esperienza profonda con Dio.

Va infine ricordato che i figli tendono a proiettare la figura di Dio Padre in quella del proprio papà, e la figura di Maria in quella di mamma. Una sovrapposizione inconscia che va tenuta presente. Se un papà è eccessivamente severo il figlio farà molta fatica a credere nella Misericordia del Padre. Se una madre è molto dolce coi figli, per loro sarà più facile credere alla dolcezza di Maria.

Dibattito

Preghiera finale

V incontro

L'adolescenza non è una malattia! (Educare alla purezza, occhio alle nuove dipendenze)

- Momento di preghiera insieme.

Riassunto incontro precedente.

Questo incontro ha un titolo scherzoso perché l'adolescenza dei propri figli (specie il primo) richiede pazienza e lungimiranza e a volte fa preoccupare i genitori, almeno quanto una malattia. Perché?

L'adolescenza è un periodo della vita complesso, in cui il figlio decide del modo di costruire e realizzare la sua identità profonda; per far questo deve necessariamente vivere una differenziazione, una desatellizzazione dai genitori, se ciò non accade non crescerà, vale a dire non riuscirà a sviluppare una personalità autonoma, matura.

Prendere le distanze dall'universo di mamma e papà è dunque una necessità interiore dei nostri figli (non un affronto personale rivolto ai genitori!); sentono il bisogno di ricercare una originalità e una unicità propria, come anche di avere uno spazio di libertà "segreto" in cui misurarsi con sé stessi (senza controlli e interferenze= diario).

A volte possono esprimere la ricerca del proprio "sé" maldestramente (acconciature, piercing, abbigliamento), altre volte lo fanno in modo creativo o provocatorio, dipende anche da quanta resistenza incontrano. Se si sentono impediti e ostacolati nel vivere questo passaggio, i ragazzi tendono ad assolutizzarlo, e a dire bugie o a diventare aggressivi, pur di preservarsi.

Teniamo conto che questo è un periodo temporaneo, transitorio, "sperimentale" per loro. In ogni caso, ciò che meno li aiuta è continuare a sentirsi trattati da *piccoli*, magari sgridati, umiliati davanti ad altre persone (es. fratelli), puniti senza addurre motivazioni, ecc.

In questa fase più si sentono rispettati e compresi specie nelle loro difficoltà, più li aiutiamo a crescere.

Il dialogo "da pari a pari" diventa uno strumento prezioso: non più quindi la paterna urlata, ma il confronto pacato, empatico, in cui ciascuno conserva il suo ruolo, ma lo fa con grande rispetto e ascolto attento.

EDUCAZIONE ALLA PUREZZA

Si sa che oggi gli adolescenti attraverso i mass media sono sollecitati a gestire la loro affettività e sessualità in modo molto spregiudicato e disinibito (vedi canali TV a loro dedicati, video musicali, telefilm, pornografia dilagante, ecc.). I messaggi che ricevono li inducono a credere che questa spregiudicatezza sia "indolore", sia finalizzata al divertimento, all'insegna della libertà. Non sanno

che se seguiranno questa strada perderanno buona parte della loro autostima, vivranno sensi di colpa (spesso soffocati da droga e alcool), si porranno su un piano inclinato da cui potrebbe essere per loro difficile risalire.

L'educazione ad una affettività e ad un esercizio della sessualità ordinato, pur se "controcorrente" rispetto all'andazzo comune, può salvarli dal degrado morale in cui tanti giovani scivolano senza accorgersi. È importante non banalizzare, non improvvisare, non liquidare l'argomento con poche battute. Come genitori è importante addurre le motivazioni profonde di una scelta di castità e purezza, ci si può informare, portare testimonianze, c'è molto materiale utile in internet

(es: testimonianza di Jason e Crystalina: <https://www.youtube.com/watch?v=zMFeMq643xY>)

come anche testi che si potrebbero regalare loro: Per le ragazze in particolare: Il corpo delle donne, di Lorella Zanardo, Ed. Feltrinelli) è utile per aiutarle a coscientizzare che non sono chiamate ad essere oggetti di desiderio a tutti i costi, per piacere, ma possono coltivare una bellezza e una dignità molto più alta e profonda.

Altro fronte sensibile per i figli adolescenti sono le nuove dipendenze: cellulari, videogiochi, social network, che rischiano di assorbirne gran parte del tempo e dell'attenzione (anche e soprattutto a discapito delle relazioni familiari e amicali), spesso ci sono cali di motivazione allo studio e di rendimento scolastico. Le dipendenze "tecnologiche" stanno moltiplicando in maniera preoccupante i casi di sociopatia giovanile, intesa come difficoltà patologica a relazionarsi con gli altri.

Dibattito libero

Preghiera finale

Sommario

1. Essere adulti maturi ed essere coppia, per essere (buoni) genitori	2
2. La sfida di essere padri che pongono le basi dell'autonomia dei figli	4
3. La sfida di essere madri non troppo ... presenti	6
4. Educare i figli alla fede (senza fargliela perdere).....	8
5. L'adolescenza non è una malattia! (Educare alla purezza, occhio alle nuove dipendenze)	11